

## RESOCONTO DELLA RIUNIONE DEL 13 OTTOBRE 2018

La riunione prende avvio con la consueta rassegna bibliografica relativa a recenti pubblicazioni di storia della Chiesa, storia medioevale, moderna e contemporanea da parte dei soci BOLZONELLA, DE VITT, GIANNINO CARRARO e ROMANATO.

Il nostro socio e già presidente della *Societas veneta per la storia religiosa* GIANPAOLO ROMANATO presenta i volumi: "Inutile strage". I cattolici e la Santa Sede nella Prima guerra mondiale. Raccolta di studi in occasione del centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale (1914-2018), a cura di L. Botrugno, Libreria Editrice Vaticana, Atti e documenti, 44, Città del Vaticano 2016 e Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'"Inutile strage", a cura di G. Cavagnini e G. Grossi, 2 voll., Il Mulino, Bologna 2017. I volumi sono frutto di due convegni del tutto indipendenti l'uno dall'altro, cui hanno partecipato più di cento relatori di provenienza europea ed extra-europea che hanno fornito un quadro finalmente completo e non viziato da pregiudizi di parte degli eventi bellici e delle tensioni drammatiche cui fu sottoposta la Santa Sede. Entrambi gli incontri hanno preso le mosse dalla celebre espressione "inutile strage" con cui Benedetto XV condannò la guerra al termine della Lettera ai capi dei popoli belligeranti del 1° agosto 1917. Espressione che sintetizzava la politica dell'*imparzialità* fra le parti in lotta adottata dal papa all'indomani dell'elezione e non politica di *neutralità*, come sottolineato giustamente dal cardinale Pietro Parolin nell'introduzione al convegno romano.

Dato l'alto numero di contributi presenti nei tre volumi, il relatore chiarisce che si limiterà a presentare le nuove linee interpretative emerse e le conclusioni. La Santa Sede, all'inizio della Prima guerra mondiale si trovava isolata dal punto di vista diplomatico, mentre la "questione romana" era tuttora aperta. I rapporti diplomatici del Vaticano si limitavano a pochi stati e, tra questi, non vi erano, ad esempio, né gli Stati Uniti, né la Russia. La posizione della Santa Sede era palesemente sbilanciata verso le Potenze Centrali, le uniche, fra i paesi in guerra, con cui conservava relazioni diplomatiche all'inizio del conflitto. Anche l'Italia manteneva nei confronti del Vaticano un atteggiamento di controllo vigile, tanto che ne pretese l'esclusione dalla futura conferenza di pace (cfr. art. 15 del patto di Londra).

Il papa precedente, Pio X, era morto allo scoppio della guerra e il suo pontificato si era contraddistinto per uno scarso interesse verso la politica estera, mentre si era dimostrato molto sensibile nei confronti dei problemi interni della Chiesa, quali il modernismo. Al conclave che seguì la morte di Pio X e che vide l'elezione di Benedetto XV partecipò un numero tutto sommato esiguo di cardinali, appartenenti comunque a tutti ai paesi contendenti; in particolare i nord-americani arrivarono in ritardo e non vi poterono partecipare.

Il nuovo papa fu scelto essenzialmente perché aveva una grande esperienza politica e diplomatica. Benedetto XV come segretario di stato volle in prima battuta il cardinale Ferrata che però venne a mancare solo dopo un mese di pontificato. Venne sostituito dal cardinale Gasparri, uomo forte e libero da condizionamenti e legami con le potenze contendenti.

Benedetto XV da parte sua scelse la via dell'assoluta imparzialità, convinto che qualsiasi sbilanciamento a favore degli uni avrebbe provocato una rottura nei confronti degli altri, lasciando una scia di rancori e risentimenti. Questi comunque non mancarono e si acuirono in particolare in occasione dell'invasione del cattolico Belgio da parte della Germania talché la leggenda di un papa inaffidabile e "filotedesco" condizionò a lungo la percezione internazionale della Santa Sede. Saranno Gran Bretagna e Olanda che inviarono in Vaticano un proprio rappresentante diplomatico alla fine del 1914 a cogliere per prime l'importanza rappresentata dalla sede apostolica quale osservatorio estraneo alla mischia con il quale era necessario avere un rapporto diretto. Dall'altro lato, all'opposto, sia la Germania, sia l'Austria-Ungheria trasferirono le loro ambasciate in Svizzera

(si ricordi anche, a questo proposito, come gli Stati Uniti aprirono la loro ambasciata in Vaticano soltanto nel 1980).

Lacerante fu per il pontefice il problema dei rapporti con i vescovi e i cattolici del continente: tutti, con poche eccezioni, schierati su posizioni di lealismo patriottico o di aperto nazionalismo bellicistico. Anche in Italia, dove pure il controllo vaticano sui vescovi fu più stretto, lo scivolamento cattolico verso il nazionalismo che era cominciato con la guerra di Libia, fu massiccio. Il coinvolgimento dei cappellani militari che avevano il compito di legittimare il conflitto sostenendo moralmente la truppa, fu talmente elevato che l'autorità ecclesiastica, dopo la fine delle ostilità, impose agli ordinari verifiche e controlli severi prima di riammetterli. Deve essere comunque sottolineato l'impegno umanitario profuso durante il conflitto dalla Santa Sede che utilizzò la Svizzera neutrale per il ricovero di un cospicuo numero di persone ferite e bisognose.

Il relatore conclude la sua vasta e complessa relazione ricordando come solo l'imparzialità, che pur impose dolorosi silenzi, consentì al papa di non essere trascinato nel gorgo infernale delle passioni contrapposte. Alla luce degli eventi degli anni successivi, la definizione della guerra come una *"inutile strage"* appare profetica, come lo fu l'altra affermazione di Benedetto XV: *"Questa guerra sarà il suicidio dell'Europa intera"*. Ciò si dimostrò assolutamente vero dato che l'Europa, da allora, perse il suo ruolo centrale negli equilibri mondiali.

Al termine della sapiente presentazione segue un articolato dibattito sollecitato dalle numerose domande da parte del pubblico al relatore su un tema che ha suscitato grande interesse tra i presenti.

Padova, 4 novembre 2018

La Segretaria  
*Piera Ferraro Arvalli*

Il Presidente  
*Marco Bolzonella*